

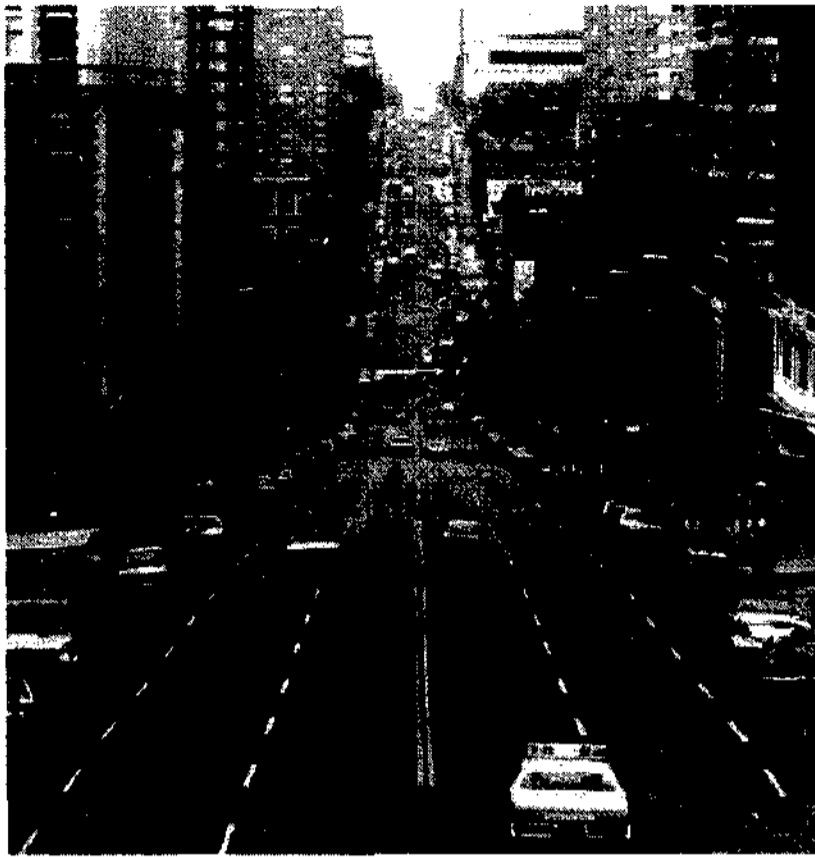
DALLA PRIMA PAGINA Una piccola luce

torio, dalla gabbia delle parole e ci restituiscano ragione e dignità. Siamo incamminati da due soli giorni su un nuovo segmento di tempo, un altro anno di cui non riusciamo a prevedere granché. Non possiamo temerli, non dobbiamo e non vogliamo, ma certo non riusciamo a mostrarci sicuri come ci piacerebbe. Così abbiamo bisogno di tutto, di qualsiasi piccolo o grande segnale, di ogni possibile certezza, non possiamo sprecare più niente. Non possiamo mandare perdute le intenzioni, le parole, i progetti, ma forse va tenuto conto degli atti concreti, del coraggio di pochi, come questi sfortunati genitori che fanno uscire con forza la loro voce dal rumore di fondo, anche per noi. Si capisce bene che lo sforzo per mettere in pratica la comprensione è grande, e in più ognuno di noi è davvero solo con se stesso. La coscienza e la ragione lavorano erodendo tutti i giorni pezzi di certezza acquisita e ne fabbricano di nuova. Che fatica! Lo sanno meglio i filosofi che cosa ci si può aspettare dal tempo. Mettono in guardia, ma i filosofi non li legge quasi nessuno e così del nomadismo planetario prossimo venturo (già in atto) quasi nessuno si cura. Questo ci rende impreparati e vulnerabili, inadatti ai cambiamenti veloci, non solo del tempo ma perfino di noi stessi. Non rimane così che aggranciarci a piccole luci, improvvise scintille e atti di coraggio, o meglio, di ragione. Piccole, lontane luci che avremo il dovere di non lasciare spegnere. Abbiamo un contenzioso aperto con la memoria in questi anni, è uno dei nostri più grossi problemi. Non so quanta o che tipo di forza occorra per ammutolire il dolore, anche solo per un attimo, come hanno fatto i genitori di Sara. Il tempo necessario a non perdere la ragione e a indicarla agli altri, a levarsi contro le strumentalizzazioni che innescano meccanismi torbidi, pericolosissimi e fanno cadere il buio, proprio su tutto. Non so quanto doloroso sia, come ci si senta. Non lo saprò mai, ma so che servirà, e molto. Il '95 è partito da così poco che si può ancora calcolarlo in ore. Cinque anni al terzo millennio, e ci ha imbarcati tutti. Con una piccola luce in più accesa. (Ivano Fossati)

La proposta di tornare allo spirito originario della Confederazione

Nel corso degli anni mi è capitato di scrivere sullo stato dell'Unione. Oggi, per amore di novità, vorrei parlare dell'Unione dello Stato. Ho sempre tentato di dire cose estremamente ovvie che nessun altro notava. Ad esempio mi è capitato di consigliare la criminalizzazione della maggior parte delle armi da fuoco e la legalizzazione della maggior parte delle droghe, una decisione questa che porrebbe fine alla incessante "guerra alla criminalità" che, stando a quanto ci si dice, sta devastando le nostre città e arrecando qualche danno anche ai dorati fiumi di marijuana. Mi rendo conto ovviamente del fatto che il peso degli interessi acquisiti è troppo forte per consentirci di fare qualcosa di intelligente in questo come in quasi tutti gli altri campi. La National Rifle Association non scomparirà fin tanto che vi saranno un solo parlamentare da corrompere o un ragazzino disarmato.

Nel Primo Mondo vantiamo l'indiscussa supremazia in materia di violenza e di omicidi. Potrà pur essere un primato negativo ma ci appartiene e ci siamo affezionati: per lo meno siamo primi in qualcosa oltre che nel debito pubblico. Attualmente vi sono un milione di persone in carcere e due milioni in libertà vigilata o condizionale. Perché non sbattiamo in galera metà della popolazione e costringiamo l'altra metà a montare la guardia? In questo modo risolveremo il problema della criminalità e indurremo Amnesty International a versare qualche lacrima anche sulla situazione della giustizia in America. Dopo tutto il 58% dei detenuti degli istituti di pena federali si trovano in prigione per reati di droga. La maggior parte non sono pericolosi e, anche se il nostro premurosissimo governo ritiene che siano pericolosi per se stessi, non di meno si dovrebbe riconoscere loro il diritto, magari nocivo per la salute, ma costituzionale, di perseguire liberamente la felicità. Certo non meritano di essere ospitati in un sistema carcerario che recentemente una commissione scandinava ha bollato come il più barbaro tra i paesi del Primo Mondo.



Christopher Ward-Jones/Contrasto

Voglio un'America divisa in tanti cantoni

GORE VIDAL

campagna elettorale nella polemica contro Washington ed entrambi vinsero le elezioni. Nessuno dei due capi per quali ragioni gli elettori lo avevano votato e nessuno dei due fece il benché minimo tentativo, nemmeno meramente cosmetico, di mettere le briglie alla tirannica capitale descritta da Jefferson. I due nuovi inquilini della Casa Bianca dimenticarono i comizi elettorali e si affrettarono a fare affari seguendo le indicazioni dei potenti economici che governano la terra. Uno come Clinton è in grado di cambiare le cose? Non vedo come. Aspiriamo ad un sistema sanitario simile a quelli in vigore in tutti i paesi civili ma non potremo mai avere un sistema razionale fin tanto che saranno in ballo i profitti delle compagnie di assicurazione. La gente desidera una assistenza medica a costi ragionevoli ma negli Stati Uniti di oggi questo è destinato a rimanere un sogno.

L'ipotesi federalista Phillips ha rispolverato un mio vecchio pallino: la delega dei poteri, cioè a dire la suddivisione dell'Unione in entità territoriali più piccole e di più facile gestione. Phillips propone di decentrare gran parte delle attività di governo, suppongo allo scopo di arrecare fastidio agli 800.000 avvocati che in tal caso potrebbero portare in detrazione le spese di viaggio dalla confortevole contea di Montgomery alla innevata Denver. Propone di trasferire permanentemente in altri stati diversi dicasteri e di introdurre per la capitale il criterio della rotazione. Auspica un emendamento alla Costituzione per "introdurre un meccanismo referendario che consenta alla cittadinanza di sostituirsi al Congresso e al presidente in ordine ad alcune categorie di decisioni di carattere nazionale". La dichiarazione di guerra, ad esempio? È possibile che Phillips sia così radicale? Accanto a questi grossi interventi chirurgici sull'assetto politico, Phillips suggerisce anche l'applicazione di qualche cerotto. Ma non di più. Ciò nonostante è con estremo piacere che registro che quanto

vado proponendo da tempo sia stato finalmente preso nella dovuta considerazione. Ma vediamo di approfondire il tema. Nel 1992 accendendo la CNN ebbi modo sentire che Jerry Brown nel New Hampshire diceva grosso modo le stesse cose che avevo detto io dinanzi al National Press Club su come restituire il potere a chi legittimamente lo deteneva: il popolo. Dal momento che non vedevo Jerry Brown dal 1982, da quando cioè era stato suo avversario nelle primarie per il Senato in California, rimasi piacevolmente sorpreso e lo lodai pubblicamente per la sua saggezza approvandolo per il suo plagio, sia pure tardivo. Mi telefonò in Italia. Sì, era proprio il mio discorso. A differenza di Joe Biden, Brown è una persona onesta. Avevo qualcosa altro per lui? Erò disposto ad andare nel New Hampshire? Sì, avevo dell'altro, ma rinunciavo alle meraviglie invernali del New Hampshire, oggi noto come il regno di Dole.

Tuttavia grazie alla CNN e al fax potei seguire la sua campagna e fargli avere le mie considerazioni e valutazioni. In questo modo nel dibattito elettorale fecero la comparsa alcuni miei suggerimenti. Il principale riguardava la riconversione dell'industria militare a scopi pacifici utilizzando le medesime forze e tecnologie. Brown seguì il mio suggerimento nel Connecticut. Agli operai della fabbrica che produceva i sottomarini Seawolf e che erano in attesa di licenziamento, disse che se fosse diventato presidente avrebbero prodotto non sottomarini ma treni superveloci. Alle cinque del mattino mi telefonò Pat Caddell. «Abbiamo vinto» - mi disse. «Abbiamo vinto nel Connecticut». Poi loro - non noi - persero a New York. Nel frattempo Ross Perot fece del mio richiamo alla "sovranità popolare" la sua eccentrica bandiera. Guardando la CNN in Italia e sentendo che almeno tre candidati ripetevano le cose che avevo detto, non potevo non provare un certo disagio.

Jerry dopo lo Stato di New York si apprestava a pro-

seguire la battaglia in Pennsylvania e, dal momento che eravamo in ballo, gli suggerii di proporre qualcosa di veramente utile, di lanciare una nuova idea che forse ci avrebbe messo qualche anno per penetrare nelle coscienze ma che avrebbe potuto salvare noi tutti. Ecco in sostanza quanto gli scrissi. Presi le mosse dall'annoso problema dell'utilizzo del gettito derivante dalle imposte sul reddito. Dal momento che in linea generale i cittadini non ricevono praticamente nulla in cambio di quanto danno allo Stato - la Social Security non è finanziata dall'imposta federale sul reddito - perché non eliminare l'imposta federale sul reddito? Come? Eliminando Washington. Accordando ai singoli stati e ai comuni la più completa autonomia fiscale. So benissimo che decine se non centinaia di migliaia di avvocati-tobbysti e di guru dei media avrebbero al riguardo un milione di obiezioni, ma vediamo di approfondire il concetto. Perché non dividere il paese in alcune macroregioni ragionevolmente omogenee sulla falsariga dei cantoni svizzeri? Ogni regione tasserebbe i cittadini ed erogherebbe i servizi che i cittadini vogliono, in particolare scuole e sanità. Washington diverrebbe una capitale rappresentativa con determinate funzioni. Avremmo sempre bisogno di un qualche sistema di difesa, di una moneta comune e di una Corte Suprema che faccia da arbitro tra le regioni e controlli il rispetto del Bill of Rights, una novità questa per l'attuale Corte. In che modo finanziare le residue competenze di Washington? Ogni regione dovrebbe concludere un trattato separato con il governo centrale e contribuire a ridipingere la Casa Bianca e al comune sistema di difesa che, per mancanza di denaro, non sarebbe più la micidiale macchina da guerra attuale puntata sulla tempia dell'intero pianeta. Non ci sarebbe più denaro da sprecare in sovvenzioni distribuite dal governo per motivi demagogici o in ambizioni imperiali che hanno portato il debito a 4.700 miliardi di dollari. La scipona, venale, tirannica Washington altro non sarebbe che un parco giochi federale amministrato da Michael Eisner. Le regioni sarebbero corrette, venali ecc.? Naturale che lo sarebbero - siamo americani! - ma sarebbero cotte su scala infinitesimale. Ma c'è di più: in un ordinamento politico di più ridotte dimensioni tutti saprebbero chi non sta facendo il proprio dovere e potrebbero esercitare un controllo più efficiente di quello del governo federale, ammesso e non concesso che il governo federale abbia mai inteso esercitare controllo alcuno.

Le forze centrifughe Oggi in tutto il mondo sono all'opera forze centrifughe. Col sangue nell'ex Jugoslavia e in alcune zone dell'ex URSS, pacificamente nella vecchia Cecoslovacchia. Dal momento che la storia con la «S» maiuscola altro non è che la storia della migrazione delle tribù, non possiamo non osservare che le tribù sono di nuovo in movimento e, grazie alla moderna tecnologia, possiamo vedere bengalesi e indiani che inondano le rispettive frontiere. Sul piano razziale la composizione dell'Europa è cambiata più negli ultimi cinquanta anni che nei precedenti cinque secoli. Che sia un bene o un male è irrilevante. Quello che conta è il dato reale. In America si temono le invasioni dal mondo ispanico, da Haiti, dai boat-people dall'Asia. Ma, vi piaccia o meno, da paese bianco, protestante, governato dagli uomini ci stiamo trasformando in una realtà politica mista e in questa epoca di cambiamento i conflitti sono inevitabili. Le frammentazioni che vediamo dappertutto sono il prodotto di una avversione per la nazione-stato così come la conosciamo dai tempi di Bismarck e Lincoln.

La gente vuole liberarsi di capitali dispotiche e di remoti governanti. Abbandoniamoci al destino. Se il sud del nostro paese è destinato ad essere spagnolo e cattolico, così sia. Ma contemporaneamente, come vediamo in Europa, mentre è all'opera questa forza centrifuga c'è anche una forza centripeta che spinge piccole entità politiche a mettersi insieme per rafforzare i commerci, la difesa, la cultura. Tomiamo quindi, magari per caso, allo spirito originario della Confederazione: un gruppo di stati liberamente confederati e non già uno «Stato Unito» che si è rivelato inefficiente e, in ultima analisi, tirannico come aveva proiettato Jefferson. Dopo tutto per trasformare «Molti» in «Uno» bisogna usare la forza, scelta questa sempre negativa come abbiamo avuto modo di sperimentare nella guerra di Secessione. Inventiamo quindi architetture costituzionali nuove per adeguarci alle nuove realtà.

Non mi spingerò fino a dire che nella nostra parte degli Stati Uniti vedremo all'opera qualcosa di paragonabile alla democrazia; per tradizione la nostra è sempre stata una repubblica governata dal denaro, ma almeno all'interno delle regioni vi sarà una maggiore diversità rispetto a quella attuale e, soprattutto, la gente avrà finalmente la sensazione di non essere più vittima di un remoto governo, ma di potere finalmente controllare il proprio destino... e il modo in cui vengono spesi i soldi dei contribuenti.

© 1994, The Nation

Traduzione: Carlo Antonio Biscotto

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial staff and contact information.

DALLA PRIMA PAGINA Economia compromessa

occupazione, dal momento che la crescita attesa per quell'anno (1,6-1,8%) risultava inferiore all'aumento della produttività, mentre soltanto un incremento del reddito reale superiore al 2-2,5% avrebbe potuto invertire la tendenza ad una contrazione dell'occupazione. La perdita netta di posti di lavoro prevedibile all'inizio dell'anno, poteva essere allora stimata in circa 350.000 occupati in meno. La novità consiste quindi nel fatto che il consumo è peggiore delle più realistiche previsioni, il che rappresenta in verità il contributo della politica economica del governo Berlusconi che in pochi mesi è riuscito a vanificare tutti gli sforzi compiuti in più di due anni in materia di risanamento finanziario.

diventa chiaro che la finanza pubblica è l'ultima delle preoccupazioni del nuovo esecutivo: già a luglio il peggioramento del disavanzo tendenziale poteva essere valutato in 25.000 miliardi. L'instabilità politica che ha afflitto il governo e ha peggiorato ulteriormente la situazione è, a ben vedere, più un effetto che una causa del peggioramento della situazione economica. I risultati di tutto ciò sono evidenti: le imprese si sono trovate di fronte una situazione incerta e squilibrata, con tassi di interesse crescenti, rischi di inflazione rinnovati, e quindi si sono regolate in conseguenza, evitando di effettuare investimenti che comportassero aumenti di capacità e quindi nuove assunzioni, e razionando i nuovi ordini, mentre al tempo stesso hanno cominciato a scontare un aumento dell'inflazione e a formulare bilanci per il 1995 che prevedono un aumento dei prezzi del 5%. È quindi evidente che la stessa ripresa economica è oggi a

rischio, condizionata come è dagli altissimi tassi di interesse reali, e da una svalutazione ormai eccessiva rispetto alle possibilità di riassorbire i maggiori costi dei beni importati. In tale situazione emerge in modo evidentissimo il legame tra risanamento finanziario e sviluppo economico e la necessaria priorità del riequilibrio della finanza pubblica per qualsiasi politica di sviluppo. Proprio questa consapevolezza è mancata al governo Berlusconi e il risultato è quello di una situazione fortemente compromessa che rischia di precipitare in una spirale svalutazione-inflazione-incremento dei tassi di interesse che potrebbe innescare una crisi finanziaria distruttiva; in altre parole la situazione attuale è molto più prossima a quella che si trovò a dover affrontare il governo Amato nel settembre del 1992, che non a quella ricevuta in eredità da Ciampi che era viceversa decisamente confortante e tranquillizzante. Questo è il contesto in cui dovrà operare il nuovo Governo che sarà chiamato a prove difficili e impopolari e dovrà affrontare rischi molto seri: assumendosi l'onere di porre riparo ai disastri compiuti in nome di impossibili miracoli. Il

compito non sarà agevole: l'opinione pubblica è confusa, frastornata, poco consapevole e facilmente manipolabile e strumentalizzabile. Ma soprattutto non c'è la consapevolezza diffusa della necessità assoluta di un risanamento incisivo. Purtroppo abbiamo vissuto gli ultimi 15 anni, per non parlare degli ultimi 12 mesi in una situazione omnicida, in cui nessun governo è riuscito a rendere consapevole e a far accettare all'opinione pubblica i sacrifici necessari a risanare e rilanciare l'economia italiana, sicché col passare del tempo tali sacrifici sono andati crescendo di pari passo con la crescita del debito pubblico, ed ancora adesso non sembra che esista la disponibilità ad affrontarli. Stando così le cose, rimane da vedere quale governo può oggi essere in grado di affrontare coerentemente ed incisivamente la situazione che si è creata. Da questo punto di vista a me sembra che la gravità e la priorità dei problemi dell'economia sia stata lottamente sottovalutata (rimossa?) un po' da tutti. E infatti del tutto ovvio che la cosa più pericolosa per il paese sarebbe oggi quella di affrontare una nuova campagna elettorale

Advertisement featuring a portrait of Boris Eitsin and text: «Una volta il rimorso mi seguiva, ora mi precede».